



polemica

L'Italia non è una colonia di Gheddafi

Spendiamo miliardi e i clandestini arrivano lo stesso: il patto con la Libia è una presa in giro, va stracciato

■ segue dalla prima
MAGGI C. ALLAM

(...) tutto e il contrario di tutto, promuoviamo un referendum abrogativo del cosiddetto "Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra Italia e Libia", firmato il 30 agosto 2008 da Berlusconi e Gheddafi.

Contemporaneamente dobbiamo emendare la nostra strategia di prevenzione introducendo il "reato di emigrazione clandestina" che sanzioni non le vittime della nuova forma di tratta degli esseri umani, ma i cinici burocrati che lucrano sulla loro pelle: così come dobbiamo prevedere l'espulsione immediata di tutti coloro che violano la frontiera nazionale sia che ciò avvenga via terra, via aerea o via mare. Ma soprattutto dobbiamo avere il coraggio di prendere finalmente la storica decisione di affrancarci dalla schiavitù del petrolio e del gas, materie prime di cui siamo carenti, investendo subito nel nucleare pulito e nelle fonti energetiche rinnovabili. Solo così potremo salvaguardare la nostra sovranità e dignità nazionale, senza sottomettere all'arbitrio di un tiranno e trovarci costretti a barattare i valori fondanti della nostra civiltà con il denaro. Al tempo stesso saremmo la via di tante persone disperate, aiutando cristianamente l'esortazione di Gesù: «Ama il prossimo tuo come te stesso».

Cinque miliardi buttati

Ha perfettamente ragione il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, il cui partito ha votato contro il Trattato con la Libia, nel rilevare che «abbiamo speso cinque miliardi per l'accordo con la Libia e non sono mai arrivati così tanti extracomunitari lungo le nostre coste come quelli degli ultimi due o tre mesi, documentati da tutte le statistiche». Così come ha perfettamente ragione il senatore Giuseppe Lumia, del Pd, quando denuncia il rischio «di assistere passivamente e colpevolmente a un Olocausto» e invoca inflessibilità contro «le organizzazioni criminali che continuano ad arricchirsi sulla pelle dei disperati e facciamo i promotori di una nuova fase di cooperazione».

La questione di fondo concerne la difesa della nostra civiltà, dei valori che ci contraddistinguono come nazione e come umanità. Il problema vero non sono i soldi, dal momento che non andranno a gravare sui contribuenti ma ce li metterà l'Eni, sotto forma di addizionale sull'Ires, accollandosi così i cinque miliardi di dollari promessi alla Libia in venti anni. Mi preoccupa assai che il Segretario genera-

■ L'ACCORDO CON IL COLONNELLO

I MOTIVI

L'accordo è stato firmato a Bengasi nell'agosto 2008. In cambio di collaborazione per fermare i clandestini, l'Italia s'è impegnata a riparare i danni di guerra e del colonialismo. Di fatto, con l'irritesa è stato chiuso un contenzioso pluridecennale.

IDETTAGLI

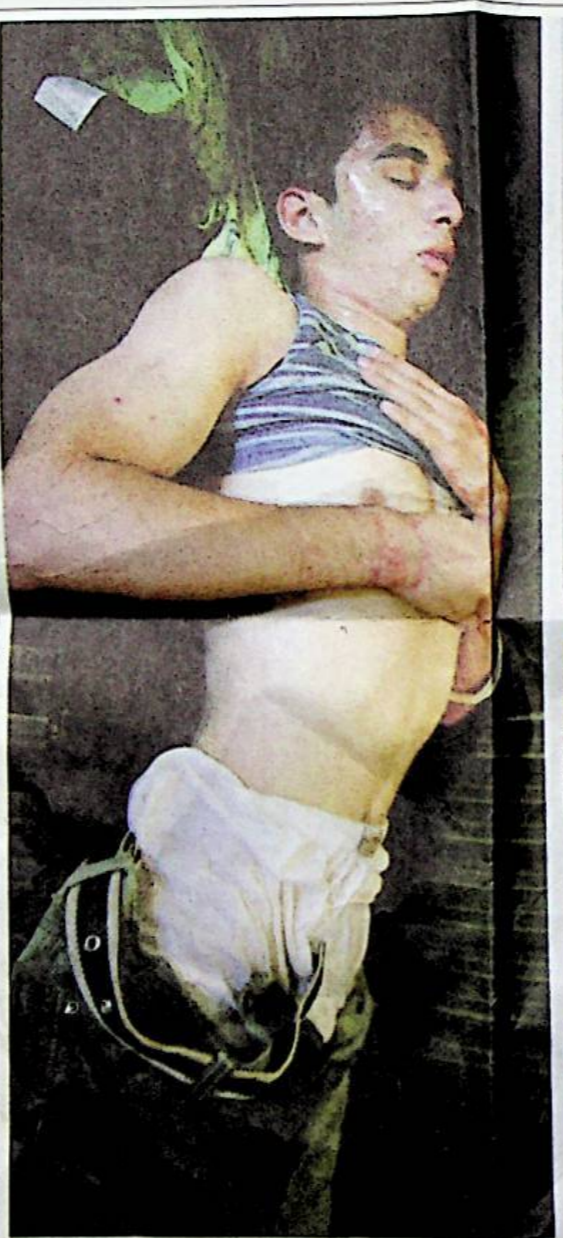
L'accordo prevede, tra le altre cose, il pattugliamento congiunto della frontiera terrestre della Libia, la costruzione di



un'autostrada costiera a spese dell'Italia, 5 miliardi di euro di risarcimenti e il rafforzamento della cooperazione militare.

LE REAZIONI

Il Pdl ha applaudito l'accordo, e anche i leghisti Umberto Bossi e Roberto Calderoli ne avevano tessuto le lodi nonostante le perplessità dell'opposizione. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni aveva spiegato che, proprio in virtù dell'irritesa, dal 15 maggio scorso non sarebbero più arrivati barconi dalla Libia.



KAMIKAZE 16 GENNE FERMATO IN IRAQ

Si era imbrodato di esplosivo ed era pronto a farsi esplodere nella moschea scita di Kirkuk, ma le forze di sicurezza lo hanno bloccato appena in tempo. Il mancato attentatore ha appena scattato anni (foto da Repubblica)

ché la dichiarazione finale della Conferenza inclusa un paragrafo su questo importante riconoscimento di colpa.

Ebbene, pur essendo stati la più piccola delle potenze coloniali, siamo stati gli unici al mondo ad aver accettato il principio del risarcimento per i danni coloniali. Non solo. La verità è che questo risarcimento l'avevamo già dato al passato regime monarchico libico. Semmonché Gheddafi, che disconosce la legalità internazionale, non ha voluto riconoscere quell'accordo e ha preteso che l'Italia ne

sottoscrivesse uno nuovo con il suo regime rivoluzionario. L'Italia si è piegata a questo dikta sempre nel nome della sottomissione alla schiavitù del petrolio e del gas libico. Per decenni Gheddafi ha tergiversato sull'entità e sulla natura del risarcimento coloniale. Ogni volta che sembrava si fosse ad un passo dal concludere l'intesa, trovava il pretesto per tirarsi indietro e rilanciare la posta.

È del tutto evidente che Gheddafi non è mai stato veramente interessato né ai soldi dell'Italia, anche perché i soldi non gli sono mai mancati, né a chiudere il contenzioso storico con l'Italia. Ciò che interessa essenzialmente a Gheddafi è strumentalizzare l'Italia come valvola di sfogo delle frustrazioni interne della sua gente, costretta a subire la sua tirannia e incapace di affrancarsi per condividere quella libertà che vedono tramite le televisioni satellitari ed Internet. Ecco perché oggi Gheddafi non opererà mai seriamente per porre fine al traffico dei clandestini a partire dalle coste libiche. Se lo volesse veramente, potrebbe porvi fine nel giro di 24 ore perché chiunque abbia messo piede in Libia sa benissimo che lì non vi è foglia che si muova senza che l'ordini il dittatore.

Sottomessi a Muhammad?

A Gheddafi piacciamo così. Sottomessi e con la schiena ricurva. Che vergogna quando, all'indomani delle ultime elezioni politiche, la Libia si permise di porre un veto alla candidatura di Calderoli a ministro fintantoché non si fosse scusato pubblicamente per il presunto oltraggio a Maometto, tramite la nota esibizione della maglietta in televisione con una vignetta che ritrae il profeta dell'Islam nei panni del terrorista. Purtroppo Calderoli, a dispetto del celodurismo leghista, si piegò a questo ennesimo dikta pur di avere il via libera dei libici, scusandosi con i libici tramite una dichiarazione ufficiale. Eh no! Siamo stati uno stato coloniale da quattro soldi ma non possiamo accettare oggi di trasformarci in una colonia di un tiranno da strapazzo! Affinchiamoci dalla schiavitù del petrolio per salvaguardare la nostra libertà e la nostra civiltà. Faremo del bene a noi regalando ci delle fonti energetiche pulite e rinnovabili, consolidando la nostra indipendenza politica sulla scena internazionale; così come faremo del bene al prossimo ponendo fine alla tragedia dei disperati che si sventano ai nuovi schiavisti, e favorendo un contesto di valori regole per la diffusione nell'insieme del Mediterraneo di un'autentica democrazia sostanziale.

allam@pec.eu

Slogan contro Israele Festa palestinese con Hamas. Offre il Comune di Milano

MILANO

■ Ieri circa 2 mila palestinesi e arabi giunuti da ogni parte della Penisola e d'Europa hanno occupato il Palatino di Milano. E questo con il Palatino di Questura, Prefettura e amministrazione comunale. L'occasione era la VII Conferenza dei palestinesi in Europa. Manifestazione incentrata sul "Diritto al ritorno" per i profughi palestinesi e per esortare l'Unio-

ne Europea a rimuovere Hamas dalla lista delle organizzazioni terroristiche. «Le autorizzazioni e i permessi erano in regola - racconta Mirko Palati, il presidente della Milano Sport (controllata dal Comune) che ha concesso lo spazio - In più da sette anni organizzo questa convention, interamente culturale, e non ci sono mai stati problemi». Così hanno liquidato la questione dal Comune, mentre intanto all'interno del



La manifestazione palestinese. Omni-

Palazzetto dello Sport veniva trasmesso un videomessaggio di Ismail Haniyeh, premier del governo di Hamas nella Striscia di Gaza, che arringava la folla spiegando che «bisogna far fronte alla prepotenza dell'occupante», riferendosi ovviamente allo Stato di Israele. Ad aver preso la parola an-

che Mustafa Barghout, fratello di Marwan (uno dei capi della prima Intifada e dal 2002 incarcerato), che ha definito «fascista» il nuovo governo di Tel Aviv e «puzza di entico» e «apartheid» la politica israeliana nei confronti dei palestinesi. Fuori dal Palatino, negli spazi formalmente noleggiati per «far giocare i bambini», via libera alla vendita di kebab e oggetti di ogni tipo. Perfino un'esposizione fotografica che mostrava cruento foto di bambini uccisi dai bombardamenti nemici. Come se Hamas fosse soltanto una vittima e non certo un'organizzazione terrori-